

# PAIDEIA

*rivista di filologia, ermeneutica e critica letteraria*

FONDATA DA  
V. PISANI e G. SCARPAT

**ESTRATTO**

2011

Anno LXVI - Volume LXVI



STILGRAF EDITRICE  
CESENA 2011

# LA ESPERANTA ESPERO FRA CREAZIONE LINGUISTICA E COSTRUZIONE IDENTITARIA

## Abstract

*Particular witness of the identity value of the hymn is the Esperanto movement, semi-social reality born as a result of an experiment of creation of a planned language: in its 'eccentric' birth and life, somehow – as someone says – 'anti-biological', it also confirms the indispensability of the hymn even within a virtual reality. In the poem La Espero, written by L.L. Zamenhof, the initiator of the language Esperanto and of the resulting, following Movement, probably around the years 1889-1890 and set to music first by Cleas Adelskjöld and then by Félicien de Menil (whose version is still used today), the Esperanta Movado recognized itself immediately, electing it, during the first World Congress of 1905, as its official anthem, in the same process and methods which brought historical communities to structure the symbolic heritage of their own individuality.*

Se forse davvero Lazzaro Ludovico Zamenhof, iniziatore del movimento esperantista, non intendeva sperimentare la possibilità di creazione di un nuovo *kvazaŭ-popolo*<sup>1</sup>, certo mirava a coagulare in-

<sup>1</sup> Per i tratti di naturalizzazione del movimento esperantista contemporaneo cfr. gli studi su campo di F. GOBBO, *Il dilemma dell'esperanto. Tra vocazione ausiliaria e naturalizzazione*, tesi di laurea in Interlinguistica ed Esperantologia (relatore Prof. Fabrizio A. Pennacchietti), Corso di laurea in Scienze della Comunicazione, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Torino, 1998 (scaricabile dal sito personale: <http://www.dicom.uninsubria.it/~fgobbo/>) e la recente teorizzazione di D. ASTORI, *Kies lingvo estas esperanto?*, in D. BLANKE (a c. di), *Esperanto kaj aliaj lingvoj – kontrastlingvistikaj kaj socilingvistikaj aspektoj* (Aktoj de la 31-a Esperantologia Konferenco en la 93-a Universala Kongreso de Esperanto, Rotterdam 2008), Rotterdam 2010 (in stampa), relativa allo *status* quasi nazionale della *Esperantujo*, la "Terra dell'Esperanto", quella Patria ideale spesso posta in essere durante i convegni e gli incontri, dove il "popolo" esperantista ritrova e approfondisce la coscienza di sé. Se troppo lontano porterebbe discutere tale processo di naturalizzazione, un solo aspetto almeno va sottolineato, in quanto rivoluzione copernicana del modo di sentirsi appartenenti all'*ideo* zamenhofiana: all'iniziale progetto di *fina venko*, il proposito ("la vittoria finale") di rendere l'Esperanto "seconda lingua per tutti", nel desiderio di un riconoscimento ufficiale della lingua da parte degli Stati, dal 1980 si è affiancato, mosso anche dalla rassegnazione all'impossibilità della realizzazione "finvenkista", il programma del Manife-

torno alla sua creazione linguistico-culturale un gruppo sociale che potesse riconoscersi non solo nelle idealità, ma pure in aspetti simbolici condivisi.

Dei contenuti valoriali della proposta zamenhofiana è presto detto. L'Esperanto nasce nel 1887 e si inserisce nel quadro dei numerosi progetti di lingua universale che, a cavallo fra l'Ottocento e il Novecento<sup>2</sup>, incarnano l'utopica volontà di contribuire, anche sul piano linguistico, a quel sogno di universalità e fratellanza sviluppatosi sull'ultima scia delle velleità illuministiche e drammaticamente scontratosi con la realtà delle due guerre mondiali, insieme manifestandosi sul doppio binario dello strumento comunicativo e della volontà di elaborazione di un *humus* culturale condiviso: come l'Esperanto (in una sorta di globalizzazione *ante litteram*, molto diversa dall'attuale per dinamiche e approccio ideologico) sarebbe stato *pontolingvo*, seconda lingua planetaria che – concepita come realtà mediale – avrebbe dovuto tutelare le varie lingue del pianeta e anzi (paradossalmente) promuoverle, così una nuova cultura mondiale – basata sui fondamenti della tolleranza e della reciproca comprensione – avrebbe contribuito al migliore rapporto fra i popoli offrendosi come terreno comune in cui ognuno, pur nella propria diversità, avrebbe potuto inserirsi in un rapporto rispettoso e costruttivo con gli altri.

Nella poesia *La espero*, scritta da Zamenhof probabilmente intorno agli anni 1889-1890 a Herson, cittadina sul Mar Nero, e musicata prima da Cleas Adelskjöld<sup>3</sup> e successivamente dal Félicien de Ménéil<sup>4</sup>

sto Raumista, che indica come tentativo primario quello di un riconoscimento dell'Esperanto in ottica minoritaria, di lingua non più solo ausiliaria ma, per tanti versi, etnica.

<sup>2</sup> Per un quadro storico-sociale cfr. D. ASTORI, *Saussure e l'Esperanto all'interno del dibattito (inter)linguistico sulle lingue internazionali ausiliarie nell'Europa di inizio sec. XX*, «Atti del Sodalizio Glottologico Milanese», vol. III n.ser., 2010 [2008], pp. 102-120, con relativa bibliografia.

<sup>3</sup> Svedese, nato nel 1824, fu membro dell'Accademia regia delle scienze di Stoccolma. La sua partitura, a quattro voci, fu in uso dal 1891, anno in cui la presentò al *Kongreso de l' Paco* di Roma (cfr. «La Esperantisto» 1, 1892, per un resoconto), per più di quattordici anni, e fu abbandonata, forse anche perché meno adatta a diventare veramente popolare, quando a un certo punto su quella musica si cominciò a cantare «La vojo», altra poesia zamenhofiana che, vedremo successivamente, per qualche tempo fu ufficiosamente intesa come inno.

<sup>4</sup> Barone francese, nato il 16 giugno 1860 a Boulogne-sur-Mer e morto a Neuilly, vicino Parigi, il 28 marzo 1930, Félicien Menu de Ménéil è stato diplomatico e musicista. Avvicinatosi al Movimento nel 1901, oggi è conosciuto come «la muzikisto de Esperanto». Fra la sua produzione letteraria si ricorda: *L'Heritage Klodarec*, commedia in un atto, 1906; *La mortigistoj de Stradella*, racconto pubblicato su «La Revuo» del settembre 1906, di cui è stato capo-re-

(la cui versione è giunta e continua a essere utilizzata ai giorni nostri), il Movimento si riconobbe da subito, eleggendola nel primo Congresso Universale, svoltosi a Boulogne-sur-Mer nel 1905, a inno ufficiale, nel medesimo processo e modo che ha portato le comunità storiche a strutturare il patrimonio simbolico della propria individualità.

Se di primo acchito potrebbe risultare forse all'apparenza esorbitante, nel senso etimologico, da una possibile raccolta di inni, quello esperantista si offre, per la sua specifica virtualità, come testimone particolare del valore indentitario di tale genere testuale: proprio nella sua eccentrica nascita e vita, per qualche aspetto, a detta di alcuni, antibiologica, esso pure confermerebbe l'imprescindibilità dell'inno anche all'interno di una realtà per certi versi laboratoriale<sup>5</sup>. Se ne propone il testo<sup>6</sup>, cui seguiranno alcune note esplicative che meglio ne evidenzino i tratti e le caratteristiche peculiari.

### La Espero

En la mondon venis nova sento,  
tra la mondo iras forta voko;  
per flugiloj de facila vento  
nun de loko flugu ĝi al loko.

Ne al glavo sangon soifanta  
ĝi la homan tiras familion:  
al la mond' eterne militanta  
ĝi promesas sanktan harmonion.

Sub la sankta signo de l'espero  
kolektiĝas pacaj batalantoj,

dattore; *Les préjugés contre l'Espéranto*, 1908; *Muzika terminaro*, 1908. La musica di Ménil si affermò forse anche per la semplicità della struttura di marcia militare. Un file audio è ascoltabile in rete all'indirizzo: [http://wapedia.mobi/en/La\\_Espero](http://wapedia.mobi/en/La_Espero).

<sup>5</sup> Quello dell'esperanto non è un caso isolato, ma forse solo il più emblematico e significativo, per il successo ottenuto di diffusione e di uso. Chiunque, anche solo con finalità letterarie, abbia intrapreso la creazione di lingue artificiali, in tutto o in parte compiute, si è posto il problema della definizione di una loro cultura di riferimento: fra i casi più celebri, per il valore letterario e il successo editoriale, è da citare l'opera di Tolkien, e in particolare il *quencya*, uno dei linguaggi più elaborati all'interno della saga di *The Lord of the Rings*.

<sup>6</sup> Testo e traduzione di *La espero*, come della successiva *Preĝo sub la verda standardo* e *La vojo*, sono tratti da D. ASTORI, *La poesia esperantista* (parte prima), «Poesia» 205, XIX, maggio 2006, pp. 65-76 e *La poesia esperantista* (parte seconda), «Poesia» 206, XIX, giugno 2006, pp. 65-76, cui si rimanda anche per una introduzione alla produzione letteraria in lingua originale esperanto.

kaj rapide kreskas la afero  
per laboro de la esperantoj.

Forte staras muroj de miljaroj  
inter la popoloj dividitaj;  
sed dissaltos la obstinaj baroj,  
per la sankta amo disbatitaj.

Sur neŭtrala lingva fundamento,  
komprenante unu la alian,  
la popoloj faros en konsento  
unu grandan rondon familian.

Nia diligenta kolegaro  
en laboro paca ne laciĝos,  
is la bela sonĝo de l'homaro  
por eterna ben' efektiviĝos.

La speranza

Nel mondo è giunto un *nova sento*,  
tra il mondo va una forte chiamata;  
sulle ali di un vento favorevole  
ora possa volare di luogo in luogo.

Non alla spada assetata di sangue  
attira la famiglia umana:  
al mondo eternamente in guerra  
promette una santa armonia.

Sotto il segno santo della speranza  
si raccolgono combattenti di pace,  
e veloce cresce l'*Afero*  
con l'impegno di chi spera.

Forti stanno mura millenarie  
fra i popoli divisi;  
ma cadranno le barriere ostinate,  
abbattute dal santo amore.

Su un fondamento linguistico neutrale,  
comprendendosi l'un l'altro,  
i popoli faranno in accordo  
un solo grande *rondo familia*.

I nostri compagni, diligenti,  
non si stancheranno nel lavoro di pace,  
finché il bel sogno dell'umanità  
non si realizzerà per benedizione eterna.

Già nel titolo si palesa un primo aspetto di base: il rapporto fra l'esperantismo e l'origine israelita del suo iniziatore. Se è impossibile sintetizzare in poche righe la storia<sup>7</sup> dei rapporti e dei contatti fra movimento esperantista, in particolare nella sua prima fase (quella che i parlanti chiamano *praesperantismo*), ed Ebraismo<sup>8</sup>, molto agevola la dichiarazione di consapevolezza del creatore della *lingvo internacia* riportata nell'intervista che rilasciò a Isidore Harris per il *Jewish Chronicle* del 16 settembre 1907:

«Se non fossi un ebreo del ghetto, l'idea di unire oppure no l'umanità non mi avrebbe sfiorato, o almeno non mi avrebbe così costantemente ossessionato durante tutta la mia vita. Nessuno può risentire quanto un ebreo del ghetto della maledizione delle divisione fra gli uomini. Nessuno può sentire la necessità di una lingua umanamente neutrale e non-nazionale quanto un ebreo, che è obbligato a pregare Dio in una lingua morta da molto tempo, che riceve la sua educazione e la sua istruzione da un popolo che lo rifiuta, e che ha compagni di sofferenza su tutta la terra, con i quali non si può capire».

E proprio dietro al titolo, come in filigrana, risuona, per chiunque la conosca, *התקוה* *ha-tikvah*, quella speranza che sarà eletta, anni dopo, a dare nome a un altro inno nazionale.

Fin dalla prima stoffa si presenta un clima di palingenesi di stampo religioso: al mondo presente si oppone il *nova sento*, il “nuovo sentire” alla base dell'idea della possibilità di un mondo, appunto, nuovo,

<sup>7</sup> Difficile e drammatica, ma questo è un altro aspetto che porterebbe troppo lontano. Vd., relativamente alle persecuzioni degli esperantisti sotto i regimi totalitari, U. LINS, *La danĝera lingvo. Studo pri la persekutoj kontraŭ Esperanto*, Gerlingen 1988 [trad. it.: *La lingua pericolosa*, Piombino 1990].

<sup>8</sup> Le informazioni che seguono rielaborano D. ASTORI, *Se non fossi ebreo... Qualche nota per una riflessione sul rapporto fra ebraismo ed esperanto*, introduzione alla traduzione italiana di L.Ch. ZALESKI-ZAMENHOF, *Via Zamenhof*, Firenze 2009, pp. 5-10. Forti sono le analogie fra *praesperantismo* e sionismo, e ancora poco studiate: per quanto riguarda un primo tentativo in ambito glottodidattico, vd. D. ASTORI, *Alfabetizzazione dei bambini: esperanto e 'ivrit a confronto*. / *Poducavanje dece: esperanto i 'ivrit na poredjivanju*, in *Applied Linguistics Today: between Theory and Practice* (Atti della International Congress of Applied Linguistics, organizzata dalla “Association of Applied Linguistics of Serbia”, Università di Novi Sad, 31.10 -1.11.2009), in stampa.

quasi dell'avvento di un tempo messianico agevolato dalla diffusione degli ideali culturali e umani che informano la *Weltanschauung* esperantista.

Risulta imprescindibile la lettura di *excerpta* dal *Discorso* programmatico<sup>9</sup> tenuto da Zamenhof al primo *Universala Kongreso* del 1905:

«Santo (*sankta*) è per noi questo giorno. Il nostro convegno è modesto; il mondo esterno non sa molto di esso e le parole che vengono pronunciate in esso non volano per telegrafo a tutte le città e i Paesi del mondo, non si sono radunati né re né ministri per cambiare la carta politica del mondo, non brillano abiti sontuosi né profluvio di alte decorazioni nella nostra sala, non risuonano colpi di cannone intorno alla casa modesta in cui noi ci troviamo; ma per l'aria di questa sala volano dei suoni misteriosi, suoni molto tenui, non udibili dall'orecchio, ma avvertibili da ogni animo sensibile: sono i suoni di qualcosa di grande che ora sta nascendo (*kiu nun naskiĝas*). Per l'aria volano misteriosi fantasmi; gli occhi non li vedono, ma l'animo li sente; sono le immagini di un tempo futuro (*tempo estonta*), di un tempo del tutto nuovo (*tempo tute nova*). Questi fantasmi voleranno via nel mondo, prenderanno corpo e si fortificheranno, e i nostri figli e nipoti li vedranno, li sentiranno e ne godranno».

Prosegue il discorso, come rispecchiandosi nella seconda strofa de *La espero*, che riassume il mito fondativo del movimento:

«Nella più remota antichità (*En la plej malproksima antikveco*), che già da lungo tempo è svanita dalla memoria degli uomini e di cui nessuna storia conserva il benché minimo documento, la famiglia umana (*homa familio*) si frantumò e i suoi membri cessarono di comprendersi fra di loro. Fratelli (*Fratoj*) creati tutti secondo la stessa immagine, fratelli che tutti avevano uguali idee e uguale Dio nei loro cuori, fratelli che dovevano aiutarsi l'uno con l'altro e lavorare concordemente per la felicità e la gloria della loro famiglia – quei fratelli diventarono del tutto estranei fra di loro, si dispersero, forse per sempre, in gruppetti nemici e tra di loro cominciò un'eterna guerra. Nel corso di molti millenni, nel corso di tutto il tempo che la storia umana ricorda, quei fratelli non han fatto che combattersi (*bataladis*), e nessuna comprensione era affatto possibile fra loro. Profeti e poeti sognavano di un felice, nebuloso, lontanissimo tempo futuro, in cui gli uomini avrebbero ripreso a comprendersi e di nuovo si sarebbero riuniti in una sola famiglia (*denove kuniĝos en unu familio*); ma si trattava solo di un sogno (*revo*). Si parlava di ciò come di una dolce fantasia, che nessuno prendeva sul serio, cui nessuno credeva.

<sup>9</sup> Il testo originale è contenuto in J. DIETTERLE (a c. di), *Originala Verkaro de D-ro Esperanto*, Leipzig 1929. La traduzione è dell'estensore del presente contributo.

E ora, per la prima volta, il sogno di millenni comincia a realizzarsi. Nella piccola città della costa francese sono convenuti uomini delle più diverse terre e nazioni; ed essi si incontrano non come muti e sordi, ma si comprendono l'uno con l'altro, si parlano l'uno con l'altro come fratelli, come membri di una sola nazione. [...] noi tutti stiamo su un fondamento neutrale (*fundamento neŭtrala*), noi tutti abbiamo gli stessi identici diritti; noi tutti ci sentiamo membri di una sola nazione, membri di una sola famiglia, e per la prima volta nella storia dell'umanità noi – membri dei più diversi popoli – stiamo l'uno accanto all'altro non come stranieri, non come concorrenti, ma come fratelli (*kiel fratoj*) che, non imponendo l'uno all'altro la propria lingua, si comprendono tra loro, non hanno sospetto l'uno dell'altro per una oscurità che li divide, si amano l'un l'altro e si stringono la mano non ipocritamente, come straniero a straniero, ma nella sincerità, come uomo a uomo. Dobbiamo dunque essere ben consapevoli di tutta l'importanza del giorno presente, perché oggi, tra le mura ospitali di Boulogne-sur-Mer, si sono riuniti non francesi con inglesi, non russi con polacchi, ma uomini con uomini. Benedetto sia il giorno, e grandi e belli siano i suoi risultati (*Benata estu la tago, kaj grandaj kaj glo-raj estu ĝiaj sekvoj!*)!».

Nell'inno e nel *Discorso*, la sacralità del momento fondativo è esplicitamente evidenziata da chiare marche linguistiche: a partire dall'aggettivo *sankta* a specificare la *harmonio* alla base di una *homa familio* che alla fine ha saputo opporsi all'insensata violenza della *glavo sangon soifanta*.

*Sankta* è poi spesso connotativo di *afero*, una etno-parola di forte valenza identitaria: semanticamente generico, indica “la faccenda, la cosa di cui ci si occupa”, è “la causa” per cui gli Esperantisti si battono, quell'impegno etico e totalmente coinvolgente e pervasivo di chi abbraccia la vita del Movimento, e che risuona in espressioni quali il già citato *nova sento* o ancora l'*interna ideo*, in cui il problema linguistico si sublima in valori quali l'uguaglianza, la tolleranza, la fratellanza, la dignità, il valore e il rispetto dell'essere umano, creando una percezione fortemente allusiva dell'impegno etico assunto dagli “adepti”.

Al mito fondatore si associano i primi “martiri” (nel senso etimologico primario di “testimoni”) dell'iniziativa: il *batalantoj*, non a caso in connessione con *afero*, allude volutamente, nella terza strofa, al passo conclusivo del discorso di Boulogne, che riportiamo integralmente in quanto, per stilemi e artificio retorico, parla più di qualsiasi possibile commento:



«Nel primo congresso degli esperantisti è necessario dire qualche parola riguardo chi, fino a oggi si batte per il nostro *afero*. Ma, prima di parlare dei militanti (*batalantoj*) esperantisti, sento il dovere di spendere qui qualche parola per un uomo che ha grandissimi meriti relativamente alla nostra causa e verso cui, purtroppo, gli esperantisti spesso hanno un atteggiamento ingiusto solo perché egli, avendo operato molto in generale per l'idea di una lingua internazionale, non appartiene tuttavia agli amici di questa speciale forma di lingua per la quale noi combattiamo. Parlo dell'egregio signor Johann Martin Schleyer, autore del Volapük. [...] Ora passiamo agli attivisti (*laborantoj*) esperantisti. Non è ancora giunto il tempo di scrivere una storia ufficiale del nostro *afero*, e temo che potrei compiere qualche ingiustizia pubblica verso uno o un altro in una valutazione comparata dei meriti dei diversi *batalantoj*. Per tale ragione non ne nominerò alcuno nello specifico, ma esprimo a tutti coralmemente un grazie di cuore per il loro impegno attivo (*laborado*) a nome di tutti gli amici dell'Esperanto. Diciotto anni sono passati dal giorno in cui l'Esperanto è venuto al mondo. E questi diciotto anni non sono stati facili. Ora vedo di fronte a me un grandissimo numero di amici ferventi dell'Esperanto, a rappresentare quasi tutti i Paesi del globo terrestre, quasi tutte le nazioni del mondo, ogni rango, stato e classe sociale. La nostra letteratura è già molto vasta, numerosissime le nostre riviste, per l'intero mondo abbiamo ora gruppi e clubs esperantisti, e il nome del nostro *afero* non è ormai sconosciuto ad alcun uomo di cultura al mondo. Quando guardo ora alla brillante condizione del nostro *afero*, torno con la memoria – e il cuore si emoziona – ai primi *pioniroj* che si sono dati a esso in quel periodo doloroso in cui ovunque ci accoglievano ancora solo derisione e persecuzione. Molti di loro sono ancora in vita, e guardano ora con gioia i frutti del loro lavoro. Ma, ahimè, molti di loro non vivono più. Diciotto anni sono un lungo periodo di tempo, nel quale la morte ci ha strappato molti fra i nostri ferventi *kunbatalantoj*. Citare ogni nome sarebbe cosa impossibile; ne nominerò solo alcuni. Ci ha abbandonato per primo Leopold Einstein, il primo energico *propagandisto* del nostro *afero*; la sua morte è stata un profondo abbattimento per il nostro *afero* in generale, e in particolare per il suo sviluppo in Germania. La morte in seguito ci ha rubato Josef Wąsniewski, il simpatico *apostolo*, da tutti amato, del nostro *afero* in Polonia. E qualche anno fa è morto l'uomo cui l'Esperanto deve molto, moltissimo, e senza il quale il nostro *afero* non esisterebbe ora probabilmente per nulla: parlo dell'indimenticabile W.H. Trompeter. Mai parlando di sé, non richiedendo alcun ringraziamento, ha portato l'intero *afero* sulle sue spalle quando si versava nei più difficili tra i frangenti; egli da solo lo ha sostenuto tanto a lungo, finché il numero degli esperantisti è cresciuto a sufficienza da sostenere l'*afero* con forze comuni. Come sarebbe felice ora, se potesse vedere lo stato presente del nostro *afero*!

Oltre le tre persone citate esiste ancora un grande, grandissimo numero di persone che hanno molto lavorato al nostro *afero* e non abitano più il nostro mondo e non possono vedere i frutti del loro impegno (*la fruktojn de siaj laboroj*). Sono morti nel corpo, non nella nostra memoria. Propongo, stimati signore e signori, di onorare la loro memoria alzandosi in piedi. Alle ombre di ogni combattente esperantista scomparso il primo congresso esperantista esprime il suo rispetto e un saluto pio (*Al la ombroj de ĉiuj mortintaj batalantoj esperantistaj la una kongreso esperantista esprimas sian respekton kaj pian saluton!*)».

Parola-chiave del primo *Discorso* programmatico, e *Leit-motiv* della costruzione identitaria intessuta nei primi testi fondativi (indirettamente rileggibile all'interno de *La espero*, nell'immagine dell'abbattimento dei *muroj* e nella creazione di una rinnovata, e ritrovata, unità dell'umanità), è la parola *frato*. Senza entrare nell'intricata questione del rapporto fra progetto esperantista e libero pensiero<sup>10</sup>, tale termine sottolinea *in primis* la coesione fra gli aderenti allo "stato nascente" (per riprendere la celebre espressione di Alberoni), che altrove sono designati ancora come *samideanoj*, lett. "coloro che appartengono, condividono la medesima idea", o (*kun*)*batalantoj*, a sottolineare la co-partecipazione all'*afero*.

Non si può non leggere a questo punto un'altra poesia programmatica di Zamenhof, intitolata appunto "Al la fratoj" ["Ai fratelli"]:

Al la fratoj

Forte ni staru, fratoj amataj,  
por nia sankta afero!  
Ni bataladu kune tenataj  
per unu bela espero!

Regas ankoraŭ nokto sen luno,  
la mondo dormas obstine,  
sed jam leviĝos baldaŭ la suno,  
por lumi, brili senfine.

Veku, ho veku, veku konstante,  
ne timu ridon, insulton!

<sup>10</sup> Vd. a riguardo D. ASTORI, *Esperanto kaj framasonismo*, «Homarane» 1, 2010, pp. 185-191, e ancora D. ASTORI, *Comunicazione internazionale e libero pensiero: Esperanto tra pianificazione linguistica e religiosa/Internacia komunikado kaj libera penso: Esperanto inter lingvistika kaj religia planado*, «Inkoj» 1 n. 2, 2010, *Language construction and policies/Lingvokonstruado kaj longvopolitikoj*, pp. 154-193, e relativa bibliografia (on line: <http://riviste.unimi.it/index.php/inkoj/article/view/603>).

Voku, ho voku, ripetadante,  
ĝis vi atingos aŭskulton!

Dekon da fojoj vane perdiĝos  
la voko via ridata, –  
la dekunua alradikiĝos,  
kaj kreskos frukto benata.

Tre malproksime ĉiuj ni staras  
la unuj de la aliaj...  
Kie vi estas, kion vi faras,  
ho, karaj fratoj vi miaj?

Vi en la urbo, vi en urbeto,  
en la malgranda vilaĝo,  
ĉu ne forflugis kiel bloveto  
la tuta via kuraĝo?

Ĉu vi sukcese en via loko  
kondukas nian aferon,  
aŭ eksilentis jam via voko,  
vi lacaj perdis esperon?

Iras senhalte via laboro  
honeste kaj esperante?  
Brulas la flamo en via koro  
neniam malfortiĝante?

Forte ni staru, brave laboru,  
kuraĝe, ho nia rondo!  
Nia afero kresku kaj floru  
per ni en tuta la mondo!

Ni ĝin kondukos ne ripozante,  
kaj nin laciĝos nenio;  
ni ĝin traportos, sankte ĵurante,  
tra l' tuta mondo de Dio!

Malfacileco, malrapideco  
al ni la vojon ne baros.  
Sen malhonora malkuraĝeco  
ni kion povos, ni faros.

Staras ankoraŭ en la komenco  
la celo en malproksimo, –

ni ĝin atingos per la potenco  
de nia forta animo!

Ni ĝin atingos per la potenco  
de nia sankta fervoro,  
ni ĝin atingos per pacienco  
kaj per sentima laboro.

Gloro la celo, sankta l' afero,  
la venko – baldaŭ ĝi venos;  
levos la kapon ni kun fiero,  
la mondo ĝoje nin benos.

Tiam atendas nin rekompenco  
la plej majesta kaj riĉa:  
nia laboro kaj pacienco  
la mondon faros feliĉa!

Ai Fratelli

Resistiamo forti, amati fratelli,  
per il nostro *sankta afero!*  
Lottiamo uniti  
per una bella speranza!

Ancora regna una notte senza luna,  
il mondo dorme ostinato,  
ma ormai presto si leverà il sole  
a illuminare, a brillare senza fine.

Vegliate, oh vegliate, vegliate con costanza,  
non temete il riso, l'insulto!  
Chiamate, oh chiamate, continuate a chiamare,  
finché non otterrete risposta!

Dieci volte si perderà invano  
la vostra voce irrisa, –  
l'undicesima troverà radici.  
E crescerà un frutto benedetto.

Molto lontano siamo tutti  
gli uni dagli altri ...  
Dove siete, cosa fate,  
oh cari fratelli miei?

Voi in città, voi in una cittadina,  
in un piccolo villaggio,  
non si è dispersa come un picco soffio  
tutto il vostro coraggio?

Con successo, nel luogo dove abitate,  
portate avanti il nostro *afero*,  
o la vostra voce si è già zittita,  
e voi stanchi avete perso la speranza?

Prosegue senza sosta il vostro lavoro  
con onestà e speranza?  
Brucia la fiamma nel vostro cuore  
senza mai indebolirsi?

Resistiamo forti, lavoriamo con valore,  
con coraggio, oh nostra *rondo*!  
Cresca il nostro *afero* e sia florido  
tramite noi in tutto il mondo!

Lo porteremo avanti senza riposo,  
e nulla ci renderà stanchi;  
lo diffonderemo, giurando in sacralità,  
per tutto il mondo di Dio!

Difficoltà, lentezza  
non ci sbarreranno la strada.  
Senza scoramento disonorevole  
faremo quanto potremo.

È ancora all'inizio  
la meta in lontananza, –  
la raggiungeremo con la potenza  
del nostro animo forte!

La raggiungeremo con la potenza  
del nostro santo fervore,  
la raggiungeremo con la pazienza  
e con un lavoro impavido.

Gloriosa la meta, santo l'*afero*,  
la vittoria presto verrà;  
alzeremo il capo fieri,  
il mondo ci benedirà con gioia.

Allora ci attende la ricompensa  
più maestosa e ricca:  
il nostro lavoro e la nostra pazienza  
renderanno felice il mondo!

L'*incipit*, linguisticamente pregnante, registra insieme una pluralità di parole-chiave fortemente significative già incontrate: *fratoj*, *sankta*, *afero*, il verbo *batali* (alla base del *kunbatalantoj* discusso in precedenza), *bela espero*. E poi ancora, anche solo scorrendo velocemente il testo, *karaj fratoj vi miaj*, ancora *afero*, *espero(n)*, *nia rondo*, *sankte ĵurante*, *nia sankta fervoro*, *sentima laboro*, fino alla chiusa dove, nelle ultime due strofe, si condensa l'idea del raggiungimento della *fina venko* accompagnata dalla benedizione meritata del proprio impegno, riconosciuto nella sua importanza per il bene dell'umanità e alla gloria, come mostreremo poco più oltre, della grande Forza reggitrice del mondo.

Questa fratellanza e unità di intenti porta alla crezione del *rondo familia*, il "circolo familiare" cuore del sogno espresso nella quinta strofa de "La espero", altro termine fortemente indentitario (non a caso specificato dal possessivo di prima persona plurale, attestato nella poesia con alto indice frequenziale): espressione che designa la comunità esperantista vista nella sua unità di intenti affettivi prima ancora che culturali (quella cerchia di *gesamideanoj*, di compartecipi dell'Idea, che, uniti come fratelli, si impegnano per coltivare l'Ideale esperantista e rendere il mondo partecipe di esso), essa è così pregnante da dare oggi nome all'associazione nata nel 1994, anno internazionale della famiglia, per collegare le famiglie esperantiste<sup>11</sup>.

Solo un accenno poi al temine *fundamento*: se da un lato inequivocabilmente rimanda, all'orecchio esperantofono, al testo omonimo, scritto da Zamenhof nel 1905, che – *netuŝebla* – regola l'essenza e l'esistenza dell'Esperanto e, di riflesso, del Movimento che lo coltiva e lo diffonde, dall'altro, *in iunctura* con l'agg. *neŭtrala*, risuona fortemente allusivo dei *Dogmoj* dello *Homaranismo*, sorta di religione laica che si affianca al progetto più squisitamente linguistico<sup>12</sup>.

<sup>11</sup> Vd. on line: [http://www.uea.org/rondo\\_familia/index.html](http://www.uea.org/rondo_familia/index.html).

<sup>12</sup> Vd., per una presentazione dei *Dogmoj* e della loro traduzione in italiano, D. ASTORI, *E non si parlerà né di politica né di religione. La lingua è solo uno strumento di comunicazione? À rebours per un recupero delle idealità dell'iniziatore della Lingvo Internacia*, «L'esperanto» 1998 (quaderno monografico).

Imprescindibile è, avviandoci verso la conclusione, almeno la lettura di quello che dagli esperantisti è sentito come “l’altro inno”, che fa da controcanto e completamento a *La espero*, presentato da subito dallo stesso Zamenhof alla *esperantistaro* (la “comunità esperantista”) in chiusura al *Discorso* di Boulogne, e introdotto ora con le medesime parole di quella lontana occasione:

«Presto inizieranno i lavori del nostro congresso, dedicato a un vero affratellamento dell’umanità. In questo momento solenne il mio cuore è pieno di qualcosa di indefinibile e misterioso, e sento il dovere di predisporre il cuore con una preghiera, di rivolgermi a quella più alta Forza e invocare il suo aiuto e la sua benedizione. Ma allo stesso modo in cui io, in questo momento, non appartengo a una nazione ma sono solo un uomo, così sento anche che, in questo momento, non appartengo a qualche religione nazionale o partitica, ma sono solo un uomo. E in questo momento innanzi agli occhi della mia anima vi è solo quell’alta Forza morale che ogni uomo sente nel suo cuore, e a questa Forza sconosciuta mi rivolgo con la mia preghiera».

Preĝo sub la verda standardo

Al Vi, ho potenca senkorpa mistero,  
Fortego, la mondon reganta,  
Al Vi, granda fonto de l’ amo kaj vero  
Kaj fonto de vivo konstanta,  
Al Vi, kiun ĉiuj malsame prezentas,  
Sed ĉiuj egale en koro Vin sentas,  
Al Vi, kiu kreas, al Vi, kiu reĝas,  
Hodiaŭ ni preĝas.

Al Vi ni ne venas kun kredo nacia,  
Kun dogmoj de blinda fervoro:  
Silentas nun ĉiu disput’ religia  
Kaj regas nun kredo de koro.  
Kun ĝi, kiu estas ĉe ĉiuj egala,  
Kun ĝi, la plej vera, sen trudo batala,  
Ni staras nun, filoj de l’ tuta homaro  
Ĉe Via altaro.

Homaron Vi kreis perfekte kaj bele,  
Sed ĝi sin dividis batala;  
Popolo popolon atakas kruele,  
Frat’ fraton atakas ŝakale.

Ho, kiu ajn estas Vi, forto mistera,  
 Aŭskultu la voĉon de l' preĝo sincera,  
 Redonu la pacon al la infanaro  
 De l' granda homaro!

Ni ĵuris labori, ni ĵuris batali,  
 Por reunuigi l' homaron.  
 Subtenu nin, Forto, ne lasu nin fali,  
 Sed lasu nin venki la baron;  
 Donacu Vi benon al nia laboro,  
 Donacu Vi forton al nia fervoro,  
 Ke ĉiam ni kontraŭ atakoj sovaĝaj  
 Nin tenu kuraĝaj.

La verdan standardon tre alte ni tenos;  
 Ĝi signas la bonon kaj belon.  
 La Forto mistera de l' mondo nin benos,  
 Kaj nian atingos ni celon.  
 Ni inter popoloj la murojn detruos,  
 Kaj ili ekkrakos kaj ili ekbruos  
 Kaj falos por ĉiam, kaj amo kaj vero  
 Ekregos sur tero.

Kuniĝu la fratoj, plektiĝu la manoj,  
 Antaŭen kun pacaj armiloj!  
 Kristanoj, hebreoj aŭ mahometanoj  
 Ni ĉiuj de Di' estas filoj.  
 Ni ĉiam memoru pri bon' de l' homaro,  
 Kaj malgraŭ malhelpoj, sen halto kaj staro  
 Al frata la celo ni iru obstine  
 Antaŭen, senfine!

Preghiera sotto il verde stendardo.

A Te, potente mistero incorporeo,  
 grande Forza che regge il mondo,  
 a Te, grande fonte dell'amore e della verità  
 e fonte di vita costante,  
 a Te che tutti presentano diversamente  
 ma tutti nel cuore sentono allo stesso modo,  
 a Te che crei, a Te che regni  
 oggi eleviamo una preghiera.



A Te non veniamo con credo nazionale,  
con dogmi di cieco fervore:  
scema ora ogni disputa religiosa  
e regna solo il credo del cuore.

Con esso, che è uguale in tutti,  
con esso, il più vero, combattente senza imposizione,  
stiamo ora, figli dell'intera umanità,  
presso il Tuo altare.

Hai creato l'umanità in modo perfetto e bello,  
ma questa si è divisa in lotta;  
un popolo attacca crudelmente un popolo,  
il fratello attacca il fratello come sciacallo.  
Oh, chiunque tu sia, Forza misteriosa,  
ascolta la voce della preghiera sincera,  
restituisci la pace ai figli  
della grande umanità!

Giurammo di impegnarci, giurammo di lottare,  
per riunire l'umanità.  
Sostienici, Forza, non lasciarci cadere  
ma lasciaci vincere la barriera;  
dona bene al nostro lavoro,  
dona forza al nostro fervore,  
ché sempre contro attacchi selvaggi  
rimaniamo coraggiosi.

Terremo altissimo il verde stendardo;  
esso indica il bene ed il bello.  
La Forza misteriosa del mondo ci benedirà,  
e raggiungeremo la nostra meta.  
Abatteremo i muri fra i popoli,  
ed essi rovineranno rumorosamente  
e cadranno per sempre, e Amore e Verità  
inizieranno a regnare sulla Terra.

Si uniscano i fratelli, si intreccino le mani,  
avanti con armi di pace!  
Cristiani, ebrei o maomettani  
noi tutti siamo figli di Dio.  
Ricordiamoci sempre del bene dell'umanità,  
e malgrado gli ostacoli, senza soste e fermate

indirizziamoci ostinati al fine fraterno  
avanti, senza fine!

Senza pretendere un commento compiuto, solo qualche nota a ulteriore occasione di approfondimento del contesto culturale più generale in cui si inquadra anche *La espero*. La *Preĝo* è un inno fortemente religioso: l'invocazione diretta alla Forza creatrice, la sacralità della bandiera, la supplica (*Redonu la pacon al la infanaro / de l' granda homaro!*) ne sono tratti inequivocabili<sup>13</sup>.

Si riprende la simbolica immagine della caduta dei muri, a introduzione di una sorta di ecumenismo fra le tre grandi religioni monoteiste, in una visione profetica che al tempo generò tale e tanto scetticismo, insicurezza e timore da spingere gli amici più intimi di Zamenhof a consigliarlo di non leggere l'ultima strofa, che ancora oggi è considerata tanto esoterica (nel senso primariamente etimologico) da non essere nemmeno pubblicata nella *Krestomatio de Esperanto*.

Anche in questo inno si palesa il richiamo all'unione in un destino comune di un popolo nuovo, quello esperantista, appunto, che si sta formando: la focalizzazione dell'attenzione sul simbolo unificante della bandiera è emblematico della volontà politico-sociale dell'azione solidale su cui si basa la costituzione della nazione *in fieri*.

Resta, infine, almeno un testo ancora da ricordare, quel *La vojo* che, come già accennato a inizio del contributo, per qualche tempo contese a *La espero* l'ufficialità di *Esperanta himno*, e che lo stesso Zamenhof faticò a non preferire a quello poi scelto dalla intera *Esperantistaro*.

La vojo

Tra densa mallumo briletas la celo,  
Al kiu kuraĝe ni iras.

<sup>13</sup> Eccessivo spazio richiederebbe l'analisi dei simboli identitari della nazione esperantista, ben presenti fra le pieghe dei testi presentati, di cui si danno solo minime coordinate. La bandiera (*standardo* o *flago*, in esperanto) fu accettata ufficialmente anch'essa già dal primo Congresso universale del 1905, presentata da tre *eminentaj pioniroj* (Michaux, Sergeant, Duchochois): in due metri per uno di stoffa verde, un quadrato bianco nell'angolo superiore ospita nel centro la stella a cinque punte, altro simbolo identificativo dell'esperantista, che spesso lo porta anche come distintivo sui vestiti. Il verde, poi, colore della speranza, è connotativo del movimento al punto da poter indicare con l'espressione *verda gento* "gente verde" gli Esperantisti stessi.

Simile al stelo en nokta ĉielo,  
 Al ni la direkton ĝi diras.  
 Kaj nin ne timigas la noktaj fantomoj,  
 Nek batoj de l' sorto, nek mokoĵ de l' homoj,  
 Ĉar klara kaj rekta kaj tre difinita  
 Ĝi estas, la voĵ' elektita.

Nur rekte, kuraĝe kaj ne flankiĝante  
 Ni iru la voĵon celitan!  
 Eĉ guto malgranda, konstante frapante,  
 Traboras la monton granitan.  
 L' espero, l' obstino, kaj la pacienco –  
 Jen estas la signoj, per kies potenco  
 Ni paŝo post paŝo, post longa laboro,  
 Atingos la celon en gloro.

Ni semas kaj semas, neniam laciĝas,  
 Pri l' tempoj estontaj pensante.  
 Cent semoj perdiĝas, mil semoj perdiĝas, –  
 Ni semas kaj semas konstante.  
 “Ho, ĉesu!” mokante la homoj admonas, –  
 “Ne ĉesu, ne ĉesu!” en kor' al ni sonas:  
 “Obstine antaŭen! La nepoj vin benos,  
 Se vi pacience eltenos”.

Se longa sekeco aŭ ventoj subitaj  
 Velkantajn foliojn deŝiras,  
 Ni dankas la venton, kaj, repurigataj,  
 Ni forton pli freŝan akiras.  
 Ne mortos jam nia bravega anaro,  
 Ĝin jam ne timigos la vento, nek staro,  
 Obstine ĝi paŝas, provita, hardita,  
 Al cel' unu foĵon signita!

Nur rekte, kuraĝe kaj ne flankiĝante  
 Ni iru la voĵon celitan!  
 Eĉ guto malgranda, konstante frapante,  
 Traboras la monton granitan.  
 L' espero, l' obstino kaj la pacienco –  
 Jen estas la signoj, per kies potenco  
 Ni paŝo post paŝo, post longa laboro,  
 Atingos la celon en gloro.

La via

Fra il buio fitto brilla debole il fine  
cui noi coraggiosamente ci indirizziamo.

Simile a una stella nel cielo notturno  
ci dice la direzione.

E non ci spaventano i fantasmi della notte  
né i colpi del destino, né l'ironia degli uomini,  
perché e chiara, diretta e ben definita  
la via scelta.

Ora diretti, con coraggio e determinazione  
percorriamo la via scelta come meta!  
Persino una piccola goccia, colpendo con costanza,  
perfora il monte granitico.

L'espero, l'ostinazione, e la pazienza -  
ecco i segni per la cui potenza

passo dopo passo, dopo lungo impegno,  
raggiungeremo la meta nella gloria.

Seminiamo e seminiamo senza mai stancarci,  
pensando ai tempi futuri.

Cento semi si perdono, mille semi si perdono -  
noi seminiamo e seminiamo con costanza.

“Oh, smettete!” ammoniscono gli uomini sfottendo, -

“Non smettere, non smettere!” ci risuona nel cuore:

“Avanti ostinatamente! I nipoti vi benediranno  
se terrete duro con pazienza”.

Se una lunga aridità o venti improvvisi  
strappano le foglie languenti,  
ringraziamo il vento e, ripuliti,  
acquistiamo una forza più fresca.

Ormai non morirà il nostro gruppo capace,  
ormai non lo spaventerà il vento, non la stasi,  
ostinato cammina, provato, temprato,  
alla meta una volta segnata!

Ora diretti, con coraggio e determinazione  
percorriamo la via scelta come meta!

Persino una piccola goccia, colpendo con costanza,  
perfora il monte granitico.

L'*espero*, l'ostinazione, e la pazienza –  
 ecco i segni per la cui potenza  
 passo dopo passo, dopo lungo impegno,  
 raggiungeremo la meta nella gloria.

Fra le tre luci a illuminare la *densa mallumo* che allontana l'umanità dal *celo* (il "fine", *sankta* nell'inno poi recepito come ufficiale, in questo testo presentato, in modo equivalente, con l'espressione *en gloro*) appare, ancora una volta, la *espero*, che conforta la *anaro* esperantista (rimando diretto al *rondo familia* del testo parallelo) sulla dura via (la *vojo*, appunto) verso la *fina venko*, mai esplicitata ma costantemente sullo sfondo: *ni semas (konstante)* è espressione divenuta proverbiale all'interno del Movimento, rimando a quello spirito messianico che è stato precedentemente illustrato essere alla base del sogno zamenhofiano. L'aspetto mistico-sacrale trova anche qui eloquenti esplicitazioni semantiche: *signoj, potenco*, il già indicato *gloro*, il verbo *beni*. Significativo è poi il termine *laboro* (che è poi allotropo simbolico di *afero*, con cui, in *La espero*, è in stretto raccordo), termine che, nel contesto sotteso a n. 10, sembrerebbe acquistare ulteriore significato di carattere libero-muratorio.

Ritornando all'inno del movimento, concludiamo con un'ultima, breve nota sulla ricezione all'esterno dell'ambito esperantista, offerta da un'affermazione di Mons. Lorenzo Perosi (Tortona, 21 dicembre 1872 – Roma, 12 ottobre 1956), compositore fecondo di musica sacra, celebre per gli oratori, le messe polifoniche e i mottetti (di cui, fra l'altro, Puccini disse: «C'è più musica nella testa di Perosi che in quella mia e di Mascagni messe insieme»), il quale ebbe a scrivere<sup>14</sup>: «Se si dovesse musicare un inno alla Pace stimerei come il più adatto 'La Espero' di Zamenhof». Il *Majstro*, appellativo con cui gli Esperantisti, sin dall'inizio, designarono il creatore della lingua nonostante la sua riluttanza, ne sarebbe stato certo lusingato.

Università degli Studi di Parma  
 Dipart. di Filologia Classica e Medievale  
 Str. M. D'Azeglio, 85  
 43125 Parma

DAVIDE ASTORI  
 davide.astori@unipr.it

<sup>14</sup> Come citato in A. BASSI, *Don Lorenzo Perosi: l'uomo, il compositore e il religioso*, Schena editore, Fasano (Br) 1994, p. 226.



*Karikatura bildkarto el ĉ. 1913*

## INDICE DEL VOLUME

GIUSEPPE GILBERTO BIONDI, *Ai lettori* 5

### INNOLOGIA

I FIL-LIETI

*L'inno al sonno, da Stazio ai bugiardini* 9

LIA RAFFAELLA CRESCI - VALERIA MARZI

*Elementi innodici nei contaci di Romano il Melodo* 53

ONOFRIO VOX

*A.P. 9,524-525: inni abecedari* 83

GIULIA CARAMICO

*Invocazioni prima di una battaglia  
in Coripp. Ioh. 5,85-97 = 5,37-49* 103

GENNARO D'IPPOLITO

*Inno e preghiera nelle "Dionisiache" di Nonno* 121

GIAMPAOLO ROPA

*Peste, fame e guerra in un inno processionale  
cantato in Bologna medievale* 149

ARMANDO BISANTI

*Innologia e agiografia nel ritmo Veni, dator omnis boni  
di Ilario d'Orléans* 161

EDOARDO D'ANGELO

*L'ufficio liturgico di santa Firmina d'Amelia* 197

SILVIA SERVENTI

*L'innologia nel laudario del Bianco da Siena* 227

RODOBALDO TIBALDI	
<i>Gli inni nella prassi liturgico-musicale della cattedrale di Parma (Parma, Archivio Capitolare, AC 05 e AC 14): alcune riflessioni</i>	253
GUIDO MICHELINI	
<i>Innari e lingua poetica lituana</i>	283
SALVADOR BARTERA	
<i>Horace's Carmen Saeculare: a Case of Reception among the Jesuits</i>	299
PAOLO RUSSO	
<i>Tradizioni celebrative e musicali nell'Inno delle Nazioni di Arrigo Boito e Giuseppe Verdi con l'edizione del testo</i>	321
CHIARA O. TOMMASI MORESCHINI	
<i>«Immenso Fthà»: Verdi tra antichità e patriottismo</i>	339
LUIGI BELLONI	
<i>Risonanze di antico in Nabucco</i>	365
DAVIDE ASTORI	
<i>La esperanta espero fra creazione linguistica e costruzione identitaria</i>	383
EMANUELA ANDREONI FONTECEDRO	
<i>Sul filo della memoria: il misticismo di Pitagora in Lucrezio e Thomas Gray in onore di Epicuro e Locke</i>	405

## ARTICOLI E NOTE

ANIKA NICOLOSI	
<i>Ragazze di Sparta in corsa: Ar. Lys. 1310 s.</i>	415
ANNAMARIA PERI	
<i>Una nota testuale a Eur. Hipp. 732-734</i>	425



Indice del volume	773
ANTONIO RAMÍREZ DE VERGER <i>Heroides, 7,152</i>	437
MICHAEL D. REEVE <i>A misidentified editio parmensis of Virgil</i>	449
LUIS RIVERO GARCÍA - MIRYAM LIBRÁN MORENO <i>New Light on Virgil's Mezentius</i>	457
ULRICH SCHMITZER <i>Jakob Baldes Batrachomyomachie</i>	491

#### CATULLIANA

ALEX AGNESINI <i>Catull. 67,1 s.: incipit della ianua o explicit della coma?</i>	521
DAVID I. BUTTERFIELD <i>Duae coniecturae Catullianae</i>	541

#### FORUM

##### *Forum Conte\**

PAOLO DE PAOLIS <i>Sacrum Poema. Riflessioni sulla nuova edizione teuberiana dell'Eneide di Virgilio</i>	549
FABIO STOK <i>Il Virgilio del XXI secolo</i>	583

\* Si conclude con i contributi di De Paolis e Stok il forum dedicato all'*Eneide* Teubneriana a cura di Gian Biagio Conte e iniziato in «Paideia» 65, 2010, pp. 667-674 con il lavoro di U. Schmitzer.

*Forum Fedeli*

H.-C. GÜNTHER

*Überlegungen zu Horaz im Ausgang von dem Kommentar  
zum vierten Odenbuch von Paolo Fedeli und Irma Ciccarelli* 613

ROLAND MAYER

*Horatian Heroics* 655

PAOLO FEDELI

*I dubbi e i ripensamenti di un commentatore* 671

## RECENSIONI

ALFONSO TRAINA, *Versi del mattino e della sera*,  
Mantova, Tre Lune Edizioni, 2008, 366 pp., €25.00,  
ISBN 978-88-8983-225-7;

ALFONSO TRAINA, *Pura sub nocte*, Mantova,  
Tre Lune Edizioni, Mantova, 2010, 259 pp., €20.00,  
ISBN 978-88-8983-221-9  
(Mario Artioli) 719

FRANCESCO ASPESI, VERMONDO BRUGNATELLI,  
ANNA LINDA CALLOW, CLAUDIA ROSENZWEIG (a c. di),  
*Il mio cuore è a Oriente. לבי במזרח. Studi di linguistica storica,  
filologia e cultura ebraica dedicati a Maria Luisa Mayer Modena.*  
[Quaderni di Acme 101]. Milano, Cisalpino  
Istituto Editoriale Universitario, 2008, pp. 816, 42,00 €,  
ISBN: 978-88-323-6091-2  
(Davide Astori) 723

FERRUCCIO BERTINI, *Sosia e il doppio nel teatro moderno*,  
Genova, Il Nuovo Melangolo, 2010, 108 pp., 15,00 €,  
ISBN: 978-88-701-8770-0  
(Giorgia Bandini) 730

- Corpus Tibullianum* III 7. *Panegyricus Messallae*,  
 introduzione, traduzione e commento di EMANUELA DE LUCA,  
 Soveria Mannelli, Rubettino, 2009  
 («Studi di Filologia Antica e Moderna» 22), 135 pp., € 17,00,  
 ISBN 978-88-498-2608-1  
 (Claudio Buongiovanni) 734
- Alice Bonandini, *Il contrasto menippeo: prosimetro,  
 citazioni e commutazione di codice nell'Apocolocyntosis di Seneca.  
 Con un commento alle parti poetiche*,  
 Università degli Studi di Trento, Dipartimento di Studi Letterari,  
 Linguistici e Filologici (Collana Labirinti nr. 130),  
 Trento 2010, 552 pp., 15 € ISBN 978-88-8443-359-6  
 (Paola Dalsasso) 737
- L. Belloni-A. Bonandini-G. Ieranò-G. Moretti (a cura di),  
*Le Immagini nel Testo, il Testo nelle Immagini.  
 Rapporti fra parola e visualità nella tradizione greco-latina*,  
 introd. di G. Moretti, Università degli Studi di Trento,  
 Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Filologici  
 (Collana Labirinti nr. 128), Trento 2010, 498 pp., 15 €  
 ISBN 978-88-8443-361-9  
 (Paola Dalsasso) 740
- Pierpaolo Fornaro, *Tradizione di tragedia.  
 L'obiezione del disordine da Omero a Beckett*,  
 Milano, Arcipelago Edizioni, 2009, 382 pp., 16,00 €  
 ISBN 978-88-7695-399-6  
 (Massimo Magnani) 744
- Lorenzo Quilici e Stefania Quilici Gigli (a c. di),  
*Castello di Gerione. Ricerche topografiche e scavi*  
 (Atlante tematico di Topografia antica XVII. Supplemento),  
 Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 2010, 240 pp., 150,00 €  
 ISBN 978-88-8265-585-3  
 (Alessia Morigi) 754
- Libri ricevuti 767

**PAIDEIA** rivista di filologia, ermeneutica e critica letteraria  
PERIODICO ANNUALE

DIRETTORE RESPONSABILE: Giuseppe Gilberto Biondi

VICEDIRETTORE: Giuseppina Allegri

COMITATO DI REDAZIONE: Gabriele Burzacchini, Stefano Caroti  
Giampaolo Ropa, William Spaggiari

COMITATO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE:

Michael von Albrecht, Francis Cairns  
Andrés Pociña Pérez, Wolfgang Rösler

COMITATO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE DI CATULLIANA:

Paolo Fedeli, Julia Haig Gaisser  
Antonio Ramírez de Verger, Ulrich Schmitzer

SEGRETERIA DI REDAZIONE: Alex Agnesini, Mariella Bonvicini  
Gualtiero Rota

*Norme per i collaboratori:*

I contributi vanno inviati in stesura definitiva alla Redazione di PAIDEIA, (presso il Dipartimento di Filologia Classica e Medievale – Str. D’Azeglio, 85 – 43125 PARMA) e all’indirizzo di posta elettronica [giuseppe.biondi@unipr.it](mailto:giuseppe.biondi@unipr.it). Gli autori effettueranno la correzione tipografica solamente delle prime bozze; le successive correzioni saranno effettuate a cura della redazione; non si accettano aggiunte né modifiche sulle bozze di stampa. Per le norme redazionali si rimanda alla sezione Norme Tipografiche all’indirizzo: <http://www.stilgrafcesena.191.it/norme.htm>.

La rivista recensirà o segnerà tutte le pubblicazioni ricevute. Libri da recensire o da segnalare debbono essere inviati al Direttore della rivista, Prof. Giuseppe Gilberto Biondi – Dipartimento di Filologia Classica e Medievale – Str. D’Azeglio, 85 – 43125 PARMA, con l’indicazione “Per PAIDEIA”.

Registrazione presso il Tribunale di Parma del 25-11-2004

ISSN: 0030-9435

*Conto corrente postale*

47599618, intestato a STILGRAF EDITRICE – Cesena

*Stampa*

STILGRAF – Viale Angeloni, 407 – 47521 CESENA (FC)

Tel. 0547 610201 – Fax 0547 367147

e-mail: [info@stilgrafcesena.com](mailto:info@stilgrafcesena.com)

*Abbonamento annuo 2012*

Italia € 58,90 – Estero € 78,90

[www.paideia-rivista.it](http://www.paideia-rivista.it)

Gli articoli di questa rivista sono sottoposti  
a valutazione di referee interni ed esterni.